Giancarlo Loffarelli

Caravaggio perduto

Nel giugno 2019 questo testo ha vinto il Premio Nazionale Letterario “Umberto Bozzini”.

Giancarlo Loffarelli
3395404835
lecolonne79@libero.it
Il testo è depositato presso la SIAE. Codice Siae: 935869A

Note per la messinscena

In questo testo, Caravaggio è contumace, come lo fu nella vita. Contumaci sono anche i suoi dipinti. Né l'uno né gli altri sono mai in scena. Dell'uno e degli altri si parla. Essi cadono fuori della scena. Ciò che in scena ac-cade è la macchina del teatro, che fu sintesi di ogni arte barocca. E la macchina teatrale non viene nascosta, bensì mostrata.

La distribuzione dei personaggi è qui pensata per quattro attori, due uomini e due donne. Ciò non toglie che si possano distribuire i personaggi in altro modo. Anche in questo caso, però, si dovrà aver cura di mostrare il teatro nel suo farsi.

personaggi

PRIMO ATTORE
Monsignor Pandolfo Pucci - Vincenzo Giustiniani - Pieter Paul Rubens - Ranuccio Tomassoni
Monsignor Tiberio Cerasi - Pietro da Fusaccia - Alof de Wignacourt - Cardinale Scipione Borghese

SECONDO ATTORE
Cardinale Del Monte - Giovanni Baglione - Annibale Carracci - Vincenzo Gonzaga - Papa Paolo V
Fabrizio Sforza - Ippolito Malaspina - Giovanni Rodomonte Roero - Cardinale Ferdinando Gonzaga

PRIMA ATTRICE
domestica di Monsignor Pucci - altra Cortigiana in casa Del Monte - Fillide Melandroni - Costanza Colonna

SECONDA ATTRICE
Cortigiana in casa Del Monte - Lena Antognetti - Prudenzia Bruni

La vicenda si svolge fra il 1592 e il 1610. A Roma, Mantova, Napoli e Malta.

Il buio della scena viene squarciato da un fascio di luce che illumina, in fondo a sinistra, l'Attore che interpreta Monsignor Pandolfo Pucci. Sta indossando un costume da Monsignore di fine Cinquecento. Parla mentre completa la vestizione. Così come tutti gli altri personaggi quando racconteranno, egli parla rivolgendosi al pubblico, come se stesse rispondendo a un interrogatorio.

MONSIGNOR PUCCI Quando arrivò a casa mia, gli diedi un giaciglio nella stanza piccola che usavo solitamente per tenere gl'ingombri. Era umida, ma a lui piacque. Almeno così mi parve. Si lamentò soltanto che non c'erano finestre. Ma non più di tanto… Ebbi l'impressione che il troppo buio gli desse un senso di soffocamento, ma forse fu soltanto una mia impressione… Era arrivato da Milano, o comunque da qualche parte dove comandavano gli Spagnoli, perché lui gli Spagnoli non li poteva proprio vedere! Questo lo capii subito. M'avevano detto ch'era bravo a dipingere e che, appena arrivato a Roma, aveva cercato una bottega dove imparare il mestiere…

Mentre continua a parlare, avendo completato la vestizione, prende un lume vicino a sé e si sposta, andando a illuminare un tavolo che la domestica sta apparecchiando per la cena: i pochi oggetti che vi sono posti sopra sembrano una natura morta. Continuando a parlare, va a sedersi. La conversazione che seguirà si svolgerà a tavola. La domestica, dopo aver servito, siederà anche lei a mangiare, anche se un po' discosta dal tavolo, tenendo la scodella sulle gambe.

MONSIGNOR PUCCI … Non aveva l'aria dell'artista. Sembrava, più che altro, uno di quegli scavezzacollo di cui è pieno Campo Marzio, soprattutto appena comincia a far buio. E infatti a casa mia era entrato armato di spada e di coltello.
DOMESTICA Non mi piace!
MONSIGNOR PUCCI Sta' zitta! Che vuoi saperne tu?
DOMESTICA Io sto zitta, ma non mi piace!
MONSIGNOR PUCCI E allora lo vedi che non stai mai zitta!?
DOMESTICA Ma voi che ne sapete chi è?!
MONSIGNOR PUCCI Lo so, lo so!... Lo prendevo in casa, se non lo sapevo?
DOMESTICA E che: lo conoscete, poi? Che è? Un pittore? Che fa? Come fate a sapere ch'è uno perbene?
MONSIGNOR PUCCI Me l'ha indirizzato un confratello.
DOMESTICA Quale confratello?
MONSIGNOR PUCCI Sei curiosa, sai?!
DOMESTICA Se non volete dirmelo…
MONSIGNOR PUCCI (*pausa*) Ludovico Merisi. Lo zio del ragazzo.
DOMESTICA Lo zio?
MONSIGNOR PUCCI Lo zio, sì!
DOMESTICA E perché non se l'è preso lui in casa?
MONSIGNOR PUCCI Non lo so…
DOMESTICA Ah! Non lo sapete!
MONSIGNOR PUCCI Forse non poteva.
DOMESTICA Strano!...
MONSIGNOR PUCCI Che ci sarà mai di strano?!
DOMESTICA Comunque sarà una bella spesa!
MONSIGNOR PUCCI Ma che spesa!
DOMESTICA Spesa! Spesa!

MONSIGNOR PUCCI Qualche candela di sego e un po' d'insalata.
DOMESTICA Insalata?!
MONSIGNOR PUCCI Non gli vorrai mica cucinar carne?!
DOMESTICA Carne!?
MONSIGNOR PUCCI Appunto!
DOMESTICA Carne non la mangiamo noi!
MONSIGNOR PUCCI Ecco!
DOMESTICA Io gli preparo quello che mi dite voi! Voi pagate!
MONSIGNOR PUCCI E io ti dico insalata.
DOMESTICA Se insalata dev'essere, insalata sarà!
MONSIGNOR PUCCI L'hai capita, allora!
DOMESTICA Ma lui starà qua senza pagare?
MONSIGNOR PUCCI Che pagare!?
DOMESTICA Manco paga!?
MONSIGNOR PUCCI Ti darà una mano a sbrigare le faccende di casa e, se è bravo come pittore, mi farò dipingere qualche quadro.
DOMESTICA Che?!
MONSIGNOR PUCCI Un quadro, un quadro!
DOMESTICA Che ci fate coi quadri?
MONSIGNOR PUCCI Che ci devo fare coi quadri!? Li guardo.
DOMESTICA Li guardate?!
MONSIGNOR PUCCI Perché: tu che ci fai coi quadri?
DOMESTICA (*pausa*) Contento voi!
MONSIGNOR PUCCI E poi non sono affari tuoi!
DOMESTICA Io dico per dire!
MONSIGNOR PUCCI E per dire, non devi dire!
DOMESTICA Siete nervoso?
MONSIGNOR PUCCI Ma che nervoso!
DOMESTICA Mi pareva!... (*Una pausa lunga, poi:*) Ma…
MONSIGNOR PUCCI Che ma?
DOMESTICA Ma chi ve l'ha detto ch'è un pittore?
MONSIGNOR PUCCI Se sta a bottega da quel siciliano…
DOMESTICA Che siciliano?
MONSIGNOR PUCCI Quel siciliano… come si chiama?...
DOMESTICA Ma chi?
MONSIGNOR PUCCI Quel pittore siciliano che ha bottega quasi vicino a fiume…?
DOMESTICA Ma Carli dite?!
MONSIGNOR PUCCI Lorenzo Carli, brava!... Dicono ch'è uno capace.
DOMESTICA Bisogna vedere s'è capace pure questo giovanotto qui…
MONSIGNOR PUCCI Michelangelo si chiama.
DOMESTICA Eh! Speriamo che sia bravo pure lui! Se no che ci fate poi coi quadri con cui vi paga!?

Mentre continua il dialogo precedente, un fascio di luce stretto illumina, in proscenio a destra, il Cardinale Del Monte, seduto. Il suo racconto, diretto sempre al pubblico, s'interpone al dialogo fra Monsignor Pucci e la sua domestica.

DEL MONTE Io lo conobbi qualche anno dopo.
MONSIGNOR PUCCI Quanto sale hai messo in questa zuppa!?
DOMESTICA Perché: è troppo?
DEL MONTE Era ancora Papa Clemente VIII Aldobrandini.
MONSIGNOR PUCCI Perché rispondi sempre a una domanda con un'altra domanda?
DOMESTICA Come devo rispondere?
MONSIGNOR PUCCI Lo vedi?!
DEL MONTE A dire il vero, conobbi prima i suoi quadri e poi lui.

MONSIGNOR PUCCI Non si può mangiare!
DOMESTICA Eh, ma la state mangiando…
DEL MONTE Devo essere sincero: non avevo mai visto alcunché di simile. Nessuno che avesse mai dipinto in quel modo.
MONSIGNOR PUCCI Troppo sale ci metti!
DOMESTICA Quando è troppo, è troppo e quando è poco è poco. A voi non va mai bene…

Mentre la scena al tavolo va in buio, la luce in proscenio a destra si allarga a scoprire, seduta a terra, con la testa mollemente poggiata sulle gambe del Cardinale Del Monte, una Cortigiana. Il Cardinale è seduto su un cuscino ed entrambi sono adagiati su un ampio tappeto di un rosso molto intenso. Accanto al Cardinale è poggiato un liuto.

DEL MONTE (*carezzando i capelli della donna*) Quando decisi di prendere qualche informazione su di lui, mi dissero ch'era stato alloggiato da Monsignor Pandolfo Pucci, ma ora alloggiava da Monsignor Petrignani ed era a bottega dal Cavalier D'Arpino, un maestro molto noto a Roma, un abile pittore, certo, ma nulla a che vedere con quanto questo Michelangelo Merisi riusciva a partorire con la sua mente e a creare con la sua mano. Me ne parlò un tal Costantino Spata che ha un negozio d'arte proprio sotto il mio palazzo in Campo Marzio. Fu lui che mi fece vedere i suoi lavori. E uno, in particolare, mi colpì. Vi è dipinta la scena di un imbroglio. Attorno a un tavolo apparecchiato con un drappo damascato, si trovano tre figure. Sul tavolo è poggiato quanto occorre per il gioco della Tavola reale, ma loro giocano alle carte. E ce n'è uno, che sembra poco più che un bambino, tutto preso a guardare le sue carte per decidere il gioco da farsi. Non si accorge che il suo vicino gli guarda le carte di nascosto e le segnala al suo compare, quello che con il ragazzino sta giocando. Il compare è già pronto a tirar fuori la carta che lo farà vincere: la tiene nascosta dietro la schiena. La povera vittima non la vede, ma noi che guardiamo, l'abbiamo proprio dinanzi. La truffa è fatta e noi ne siamo i testimoni. Pensiamo che, di lì a poco, il povero ragazzo sarà gabbato. Ma il pittore ha rovesciato, nei volti dei tre, quello che noi abbiamo appena pensato; sì, perché il volto del ragazzo è tranquillo: guarda rilassato le sue carte, come se al mondo non vi fosse altro. I due bari, no! Loro non sono tranquilli. I loro occhi, i volti, tutto il loro corpo, sono tesi. Sembra di sentire il loro respiro pesante e il cuore che batte in grande attesa. Forse gli ruberanno i denari. Ormai è certo che ci riusciranno. Ma il pittore ci ha convinto che quei denari non se li godranno.
CORTIGIANA Perché non suonate qualcosa, Eccellenza reverendissima?
DEL MONTE (*baciandola sul seno che sporge, abbondante, dall'ampia scollatura*) Io non so suonare…
CORTIGIANA Siete modesto.
DEL MONTE Vuoi ascoltare qualcosa?
CORTIGIANA Se non vi dispiace.
DEL MONTE (*prendendo il liuto*) E cosa vorresti ascoltare?
CORTIGIANA Quella canzone che ieri sera cantava il vostro castrato.
DEL MONTE Pedro? Quale canzone cantava?
CORTIGIANA Non ricordo il nome della canzone…
DEL MONTE Forse è questa? (*accenna con il liuto*)
CORTIGIANA (*ascolta, poi:*) No, no…
DEL MONTE (*cambia musica*) Allora potrebbe essere questa?
CORTIGIANA Sì, sì: era questa!
DEL MONTE (*continuando a suonare*) Brava!... Hai gusti buoni!
CORTIGIANA Vi sorprende che una donna possa avere gusti buoni?
DEL MONTE No.
CORTIGIANA Davvero?
DEL MONTE Forse altri potrebbero esserne sorpresi, ma non io.
CORTIGIANA E perché mai?
DEL MONTE Nostra Signora la Vergine Maria aveva capito molte più cose dei nostri Padri Apostoli: non può stupirmi che una donna abbia sensi più acuti di un uomo.
CORTIGIANA Ah… è così?
DEL MONTE Così: certo!
CORTIGIANA E credete che i vostri confratelli Cardinali possano pensarla come voi?
DEL MONTE (*pausa*) No. Questo non lo credo.

CORTIGIANA (*sorridendo*) Siete voi speciale, dunque!
DEL MONTE (*smettendo di suonare e tornando a baciarla*) Non penserai che voglia cedere alle tue lusinghe!
CORTIGIANA (*ridendo più sonoramente*) Non vi avete mai ceduto?
DEL MONTE (*cominciando un gioco erotico*) Io?! Mai!... Ma potrei cedervi ora…
GIUSTINIANI (*entrando in luce seguito da un'altra cortigiana*) Disturbiamo qualcuno, forse?
DEL MONTE (*interrompendosi*) Oh, carissimo Giustiniani, ti aspettavamo.
GIUSTINIANI Non mi sembrava…
DEL MONTE Ma temevo non venissi più.
GIUSTINIANI (*accomodandosi, insieme all'altra cortigiana, su dei cuscini sparsi sul tappeto*) Non perderei mai l'occasione di passare qualche ora in questo tuo camerino...
DEL MONTE La tua presenza mi onora…
GIUSTINIANI Ma non vedo il tuo castrato.
DEL MONTE Stasera non ci farà il piacere di cantare per noi.
GIUSTINIANI Come mai?
DEL MONTE L'ho lasciato libero per un affare che non ha voluto dirmi.
ALTRA CORTIGIANA Chissà che affare sarà mai!
GIUSTINIANI Che affare dovrà mai essere?
DEL MONTE Non mettere in giro maldicenze, tu!
GIUSTINIANI Forse, però, è meglio che non ci sia il castrato, perché volevo parlarti di una questione che mi sta molto a cuore.
DEL MONTE Una questione?
GIUSTINIANI Sì.
DEL MONTE Quale questione?
CORTIGIANA (*sollevandosi a sedere, incuriosita*) Il nostro banchiere ha qualcosa d'importante da dirci…
GIUSTINIANI Volevo parlarti del Merisi.
DEL MONTE Del Merisi?
GIUSTINIANI Da quando gli ho comprato il quadro del ragazzo che suona il liuto che ci penso.
DEL MONTE Pensi a che cosa?
GIUSTINIANI Che quel giovane è sprecato a dipingere quadri che poi finiscono dentro le nostre case, per la nostra devozione personale, un Santo in preghiera o una scenetta della vita di tutti i giorni.
ALTRA CORTIGIANA E che altro dovrebbe fare?
GIUSTINIANI Grandi quadri per grandi chiese! Dipinti che facciano conoscere a tutti quello di cui è capace.
DEL MONTE Sta dipingendo due quadri per la Chiesa di San Luigi…
GIUSTINIANI Li hai visti?
DEL MONTE No. Non ancora.
GIUSTINIANI E che ne sai allora?
DEL MONTE M'ha detto che li ha quasi finiti. Sono praticamente pronti, devono soltanto appenderli alle pareti della Cappella.
GIUSTINIANI Ma tu li hai visti?
DEL MONTE T'ho detto di no!
CORTIGIANA Se lo sarà inventato!
GIUSTINIANI E va bene, ma questo non cambia niente. Se li ha dipinti per davvero lo vedremo. Se non li ha dipinti, questo è quello che volevo dirti: Monsignor Cerasi s'è comprato una Cappella a Santa Maria del Popolo.
DEL MONTE Che ci deve fare con una cappella?
GIUSTINIANI Che ci dovrà mai fare?! Si farà seppellire là, quando sarà.
DEL MONTE E allora?
GIUSTINIANI Sta cercando un pittore per decorarla.
DEL MONTE L'ha trovato?
GIUSTINIANI M'hanno detto che sta pensando a Carracci.
ALTRA CORTIGIANA Se pensa a Carracci, non prenderà mai uno come Merisi.
GIUSTINIANI Perché no?
DEL MONTE Perché Carracci dipinge come Merisi non dipingerebbe mai!
GIUSTINIANI Proprio questo volevo chiederti!

DEL MONTE Che cosa?
GIUSTINIANI Cerasi ha buona stima di me e anche di te.
DEL MONTE Lo so…
GIUSTINIANI Se noi cominciamo a pungolarlo, forse riusciamo a convincerlo a dare la commissione a Merisi.
CORTIGIANA Dipingere un quadruccio è una cosa, una grande tela è un'altra!
GIUSTINIANI Ma se ha già dipinto due quadri per la Cappella dei Contarelli!…
DEL MONTE Che noi non abbiamo visto, però!
GIUSTINIANI Non credi che ne sia capace?
DEL MONTE Non dico questo…
ALTRA CORTIGIANA Perché se i quadri per San Luigi li ha finiti non li appendono?
GIUSTINIANI Non lo so.
DEL MONTE Forse non son piaciuti ai Contarelli.
GIUSTINIANI O, forse, stanno aspettando di sistemar per bene la Cappella.
DEL MONTE Tutto può essere.
CORTIGIANA E allora?
GIUSTINIANI Io ti chiedo soltanto di parlare con Cerasi, di fargli vedere qualche quadro del Merisi.
DEL MONTE Perché io? Pure tu hai un suo quadro.
GIUSTINIANI Certo. Io farò lo stesso. Lo incontro spesso alla Tesoreria generale. Ma se lo facciamo in due, forse abbiamo più possibilità di riuscirci, che dici?
DEL MONTE (*pausa*) Non lo so…
ALTRA CORTIGIANA Parlategli anche voi, Eccellenza: la vostra voce sarà ascoltata.
GIUSTINIANI È così. Io sono soltanto un povero banchiere. Tu sei un Cardinale.
DEL MONTE Un povero Cardinale!
GIUSTINIANI Povero un corno! Quando vuoi aiutare qualcuno, tu ci riesci!
DEL MONTE Non è affatto così!...
GIUSTINIANI Se non fosse stato per te quel Galilei non avrebbe potuto trovar grazia presso il Duca di Toscana. E se ora è professore a Pisa, lo deve a te! Soltanto a te!
DEL MONTE Che ne sai tu?
GIUSTINIANI Lo so, lo so!
DEL MONTE Tu sai cose che non dovresti sapere… E non mi fa piacere che queste cose si sappiano in giro…
GIUSTINIANI Io so quel che voglio sapere e posso non sapere ciò ch'è bene ch'io non sappia!
DEL MONTE (*pausa*) Cerasi…
GIUSTINIANI Allora?
DE MONTE Dove ha comprato Cerasi questa cappella?

Cambio di luce. La scena ora è illuminata da fasci di luce tagliati che lasciano diversi punti in ombra. Gli attori stessi modificano la scena portando via il tappeto e i cuscini, lasciandola completamente vuota, quindi il Primo Attore e la Prima Attrice, a vista, cambiano qualche elemento dei rispettivi costumi per interpretare i nuovi personaggi. Fillide indossa un manto giallo, il manto delle prostitute.

RANUCCIO (*trascinandola violentemente al centro della scena*) Puttana!... Puttana!...
FILLIDE (*cercando, inutilmente, di fare resistenza*) Lasciami!...
RANUCCIO … Sei soltanto una puttana!...
FILLIDE … Toglimi di dosso queste mani schifose!...
RANUCCIO (*la spinge a terra*) … Io t'ammazzo, se voglio, lo sai?...
FILLIDE Ah!... Basta!
RANUCCIO Vieni qua…!
FILLIDE (*sputandogli*) … Mi fai schifo!...
RANUCCIO … T'ammazzo, quant'è ver'Iddio!...
FILLIDE … Ammazzerai quella puttana di tua madre!...
RANUCCIO (*le è addosso, anche lui a terra, cercando di tapparle la bocca con una mano*) Sta' zitta! Sta' zitta!...
FILLIDE Porco!
RANUCCIO Non permetterti di parlare di mia madre!

FILLIDE (*cercando, inutilmente, di divincolarsi*) Porco assassino!...
RANUCCIO Mia madre non è una puttana come te!
FILLIDE Sei un porco!...
RANUCCIO (*allargandole le gambe con le sue, come volesse possederla*) Ti faccio vedere io chi è il porco assassino!...
FILLIDE No!... Ah… No!...
RANUCCIO Te lo faccio vedere io…
FILLIDE Lasciami!... Lasciami!...
RANUCCIO Che stavi facendo con quel bardassa del Merisi!?
FILLIDE Quel che mi pare e piace!
RANUCCIO Ti stavi facendo fottere!?...
FILLIDE Io mi faccio fottere da chi mi pare!
RANUCCIO Tu ti fai fottere da chi ti dico io!...
FILLIDE Tanto ce l'ha più grosso di te!
RANUCCIO Zitta! Sta zitta!
FILLIDE Non sto zitta!
RANUCCIO È un bardassa che lo piglia nel culo!
FILLIDE (*riuscendo a toglierselo di dosso con un calcio*) E allora che vuoi da me?
RANUCCIO (*rotolando di lato*) Tu lavori per me! E se quello vuole fotterti deve pagare!
FILLIDE Io gli faccio da modella! E mi paga!
RANUCCIO (*ridendo sguaiatamente*) La modella! Adesso abbiamo la modella!
FILLIDE Che ne sai tu?
RANUCCIO E come ti paga?
FILLIDE Come mi deve pagare?
RANUCCIO Lo so io come ti paga!
FILLIDE Se dovessi campare con quello che mi lasci tu, farei la fame!
RANUCCIO Lo decido io se puoi fargli da modella!
FILLIDE (*improvvisamente tira fuori un coltello che teneva nascosto sotto le vesti e glielo punta alla gola. Sono entrambi a terra*) Stammi a sentire, brutto figlio di puttana d'un Tomassoni! Noi abbiamo un contratto che tutto quello che guadagno facendomi fottere lo devo dare a te per quattro quinti! Ma di tutto quello che guadagno come mi pare e piace a te non devo rendere conto!
RANUCCIO Se ti paga con gli scudi a me non importa!
FILLIDE Con gli scudi mi paga! Come mi deve pagare?
RANUCCIO (*sottraendosi a lei e rialzandosi*) Questo lo vedremo.
FILLIDE Fa' un po' come ti pare!
RANUCCIO Ma sta' attenta!
FILLIDE Sta' attento tu!
RANUCCIO Sta' attenta, ché se sgarri…
FILLIDE Che fai?
RANUCCIO Se sgarri… (*esce*)
FILLIDE (*sempre a terra. Dopo un po':*) Che schifo!... Che schifo di vita!... (*Gli occhi le si cominciano a riempire di lacrime*) Non era questo che volevo quando venni via da Siena e lasciai mia madre… Quanto tempo è passato? Poco?... Tanto?... Roma mi sembrava il Paradiso… La città grande dove avrei potuto cambiare la mia vita… La città del Papa… Invece… Invece non era così!... Pure la città del Papa è piena di puttane e di gente che le cerca… Ma chi se lo credeva che quello mi sarei ritrovata a fare?!... E quel Merisi, poi!… Chissà che ci vede in me!… Ha voluto che facessi per lui una Santa Caterina tutta piena di paura. M'ha voluta che facessi Giuditta. Una Giuditta che non sembra la donna coraggiosa che tutti credono, ma una povera donna che mentre taglia la testa a Oloferne, sembra schifata di quello che sta facendo… si tira indietro col busto per paura di sporcarsi, col sangue, la camicia bianca… E poi ha voluto che facessi Maria Maddalena, una che faceva la puttana come me. (*Pausa. Asciugandosi le lacrime*) Però m'ha ritratta in un momento particolare… nel momento che Maddalena ha deciso di smetterla col mestiere… (*Come se vedesse il quadro dinanzi a sé*) Sta mettendo da parte lo specchio in cui tante volte s'è guardata, perché non le importa più della bellezza… e tiene in mano un fiore, un fiore d'arancio… se l'avvicina al petto, perché quel fiore significa la purezza che vuole avere da quel momento in poi… E poi ha voluto farmi un ritratto. Sì, un ritratto. Non m'ha voluta come modella soltanto, ma ha fatto un ritratto proprio

a me. Con un mazzetto di fiorellini tenuto davanti al petto come quando gli ho fatto da modella per Maria Maddalena. Pure la stessa espressione del viso ha voluto… Chissà che avrà visto in me!? Che la puttana la faccio ancora e mi piacerebbe tenermi stretta al petto un fiore d'arancio. Sì, un fiore d'arancio piccolo piccolo, che manco si vede… Ma non è stagione!... Non sarà mai stagione, per Fillide Melandroni.

Mentre si fa buio su Fillide, sale la luce sul volto di Giovanni Baglione, in fondo a destra della scena. Egli si rivolgerà al pubblico, come se stesse facendo una deposizione giudiziaria. Il suo tono, inizialmente distaccato, si fa via via più coinvolto fino a diventare quasi isterico.

BAGLIONE Quel Merisi pensava d'essere arrivato a Roma per fare piazza pulita di tutto quello che noi pittori avevamo fatto fino a quel punto! E pensava pure di farlo pigliando tutti per il culo, dipingendo sulle sue tele la sua puttana, quel Cecco che s'era messo in casa e che gli stava sempre appresso. L'aveva dipinto come Amore che vince su tutto, con le frecce del suo arco messe in modo da formare una "V" in onore di Vincenzo Giustiniani per il quale l'aveva dipinto, ma con le frecce che indicavano il cazzo di quel ragazzino sfrontato. E allora io mi presi la mia rivincita. Dipinsi un Amore divino che vince l'Amore terreno, ch'era un insegnamento morale per tutti. Ma mi presi la soddisfazione di dipingere l'Amore terreno con la faccia di quel pederasta del Cecco e il diavolo con la faccia del Merisi, come se il mio Amore divino che giungeva con la sua fulgida armatura li avesse appena sorpresi a letto! Così avrebbe imparato che Giovanni Baglione, s'era provocato, sapeva difendersi con le sue stesse armi!

Mentre sta parlando, la luce si allarga a illuminare uno studio di pittore con una tela su un cavalletto e un piccolo tavolo con colori e pennelli. L'attore che interpreta Giovanni Baglione, continuando a parlare, cambierà qualche elemento del suo costume per poter, quando avrà terminato la battuta precedente, interpretare Annibale Carracci. In luce, si troverà già Monsignor Cerasi. Quando Baglione avrà terminato la sua battuta, prenderà in mano la tavolozza dei colori e un pennello.

CARRACCI Voi, Monsignor Cerasi, non potete permettere che io venga offeso in questo modo da quel milanese che pensa d'esser venuto a Roma a coglionare galantuomini!
CERASI Ma che posso fare, maestro!?
CARRACCI Come, che potete fare?
CERASI Io non ci posso far niente!
CARRACCI La cappella è la vostra e decidete voi cosa metterci, cosa non metterci e come metterci i dipinti!
CERASI Alla vostra Madonna ho dato il posto d'onore, sull'altare...
CARRACCI E dove avreste voluto metterla?
CERASI I dipinti del Merisi sono ai lati: che cos'altro devo fare?
CARRACCI Ma non può essere che il culo del suo cavallo l'abbia messo proprio contro la mia Madonna!
CERASI Ma è un caso!
CARRACCI Un caso un bel cazzo! Quel milanese non fa niente per caso!
CERASI Non è vero…
CARRACCI Ha dipinto un quadro che sembra una stalla: con un cavallo che prende tutto lo spazio, come se il centro di tutto fosse lui e non San Paolo!
CERASI Lo so… è una cosa un po' originale!...
CARRACCI Originale pure che il culo del cavallo l'ha voluto mettere proprio verso la mia Madonna?! Non poteva metterci il muso da quella parte?
CERASI Ma che ne so io?!
CARRACCI Ma lo so io, lo so! Soltanto per fare uno sgarbo a me! Come se non lo sapessi!
CERASI Che cosa?
CARRACCI Quando è arrivato a Roma, l'ha capito subito che il nome di Annibale Carracci era quello più sentito da Papi e Cardinali.
CERASI Lo sanno tutti questo…
CARRACCI E lui ch'ha fatto?
CERASI Ch'ha fatto?
CARRACCI Come se il culo del suo fottutissimo cavallo l'avesse messo in faccia a me! Questo ha fatto!

CERASI Maestro mi dovete permettere di dirvi che se continuate a parlar del culo del cavallo, allora forse non avete visto tutto il resto!

CARRACCI Che resto?

CERASI Io non sono adatto a giudicare e, d'altronde, ho pagato entrambi per quella mia cappella…

CARRACCI Ma?... Che volete dire? Andate avanti!

CERASI Voglio dire che avete due maniere assai differenti di dipingere.

CARRACCI Questo pure un cieco lo capirebbe!

CERASI Io non saprei dire quale mi piace di più. E se ho voluto entrambe forse è perché entrambe mi piacciono. Ma sono assai diverse!

CARRACCI La mia è pittura! La sua non so che sia! La mia è pittura che rende il mondo nobile e altissimo come se fossimo già in Paradiso!

CERASI Su questo, perdonatemi maestro, siete in torto. La vostra è una pittura in cui tutto viene detto, in cui la vita di quaggiù viene abbellita come se fossimo già in Paradiso, quel che dite voi. I colori sono colori che così vividi quaggiù non ne vediamo. Forse perché l'aria non è mai così chiara e la luce non è una luce celeste, ma quella del sole che ci giunge da lontano.

CARRACCI E così dev'esser l'arte! Cos'altro dovrebbe essere?

CERASI Io non lo so. Io non sono un pittore e queste cose non le so!...

CARRACCI E allora non immischiatevi!

CERASI Quel che vedo è… è che il Merisi dipinge le cose così come sono quaggiù. E l'aria è spessa e non del tutto chiara, la luce è sempre impegnata in battaglia con le tenebre e a volte vince l'una, a volte l'altre. Le cose che dipinge lui non stanno già in Paradiso e anche se sono Santi e Madonne, stanno ancora qua. E, quasi quasi, non si sa se andranno in cielo o sprofonderanno nell'inferno.

CARRACCI State bestemmiando, Monsignor Cerasi!

CERASI Può darsi!

CARRACCI State bestemmiando!

CERASI Ma ciò che voglio dire è che anche in quei due apostoli, le colonne di nostra madre Chiesa, che stanno ai lati della vostra Madonna, nella mia cappella, non è ancora detto che andranno in Paradiso, perché sono uomini in carne e ossa come noi. Noi li mettiamo già sull'altare, ma essi stanno ancora camminando per le strade che anneriscono di polvere i loro piedi.

CARRACCI Bella cosa!

CERASI E anche quel San Paolo, col suo cavallo che vi sta sullo stomaco… Steso là per terra, con quelle braccia spalancate, noi sappiamo che il Signore Gesù Cristo gli sta parlando, ma in quel momento è lì, col cavallo che lo guarda e magari potrebbe pure calpestarlo, se non fosse tenuto buono alla capezza.

CARRACCI Questo sa fare! Frutta, fiori e animali…

CERASI No, maestro, questo lo sapete anche voi che non è vero… Fa cose strane!... Ma le fa bene!

CARRACCI Chiacchiere!

CERASI Saranno pure chiacchiere…

CARRACCI Monsignore! Lo sapete anche voi che quel Merisi ha avuto l'impudenza di dipingere Madonne che avevano la faccia di puttane! Le sue puttane! Quella Lena che sta in piedi a piazza Navona! La conoscete pure voi, non è così!?

CERASI La conosco sì…

CARRACCI E allora state attento!

CERASI A cosa dovrei stare attento?

CARRACCI State attento, perché questo Papa non ci ha pensato due volte a mettere a morte quel Giordano Bruno e due volte non ci penserà, quando s'accorgerà che la Vergine viene dipinta con la faccia d'una puttana!

CERASI Che intendete dire?

CARRACCI Voi dovete soltanto dirmi che intenzione avete!

CERASI Quale intenzione?

CARRACCI Volete che il culo di quel cavallo continui a offendere la mia Madonna?

CERASI Non voglio questo, maestro!

CARRACCI E allora?

CERASI Allora lascerò le pitture così come stanno…

CARRACCI Ma come?...

CERASI E non sarà offesa per nessuno!
CARRACCI Questo lo dite voi!
CERASI Questo lo dice il Vangelo: ché la Madonna non s'è offesa di partorire in mezzo a buoi e asini. E non s'offenderà…
CARRACCI … del culo d'un cavallo?
CERASI Nemmeno di quello!

L'Attore che interpreta Carracci cambierà nuovamente il suo costume tornando a interpretare Giovanni Baglione e posizionandosi esattamente nel punto in cui lo aveva precedentemente interpretato. La luce, spegnendosi sulla scena appena conclusa, tornerà a illuminare Baglione così come aveva fatto prima.

BAGLIONE E invece Merisi non imparò niente da quel mio dipinto! Qualche tempo dopo, infatti, era passata da poco la Pasqua, cominciarono a girare per tutta Roma dei fogli con dei luridi versi in cui si coglionava un certo Gian Coglione, che ci volle poco per capire che sarei stato io; e si prendeva in giro me e le mie pitture! Per questo l'ho portato in tribunale: perché pure io ci misi poco a capire che a scrivere quella mondezza era stato quel Merisi! Fu così che gli sbirri lo arrestarono e lo portarono a Tor di Nona, in carcere, lui, Filippo Trisegni e Orazio Gentileschi: i suoi compari! Soltanto Onorio Longhi ce la fece a fuggire prima che l'acchiappassero. E a Tor di Nona sarebbe rimasto, se i suoi amici importanti non lo avessero fatto tirar fuori, come sempre, a partire dal Cardinal Del Monte, che assieme a lui si divertiva con le sue puttane!

Buio. Dopo un po', una luce strettissima illumina Prudenzia Bruni, in proscenio a sinistra. Parlerà sempre rivolgendosi al pubblico, come se si trovasse, anche lei, dinanzi a un giudice.

PRUDENZIA Mi chiamo Prudenzia Bruni e campo affittando qualche camera di mia proprietà. In vicolo dei Santi Cecilia e Biagio ho una casa, una piccola casa a due piani. Si trova in questo vicolo che sta proprio attaccato a Palazzo Firenze. Una casa, questa mia, con una cantina. Poi c'è pure un orto con un pozzo. Insomma, una casetta piccola, però comoda. Quaranta scudi l'anno: questo è il prezzo a cui l'affitto. Ho avuto tanti affittuari che m'hanno pagato sempre. Sempre!... Fino a che non m'è capitata la ventura d'affittarla a quel disgraziato di pittore! Michelangelo si chiamava, un milanese che non raccomando a nessuno!

Una seconda luce, sempre molto stretta, illumina in proscenio a destra, Pietro da Fusaccia. Anche lui, al pari di Prudenzia e, prima ancora Baglione, parlerà come dinanzi a un giudice. I due monologhi s'intrecceranno.

PIETRO Il mio nome è Pietro da Fusaccia e faccio il garzone all'Osteria del Moro. Sono nato dalle parti del Lago Maggiore…
PRUDENZIA Pagò giusto qualche volta e poi… Li avete visti voi i suoi scudi? No!? E io nemmeno! La casa la usava, eccome se la usava, ma quanto a pagare! S'era fatto padrone!... O così, almeno, credeva!
PIETRO … Poteva essere la diciassettesima ora quando quel pittore venne a mangiare insieme ad altri due all'Osteria del Moro, alla Maddalena, dove faccio il garzone…
PRUDENZIA Io ho dovuto soltanto aspettare il momento buono. Perché buttarlo fuori mentre era in casa, nemmeno a parlarne! Quello girava sempre con la spada e col coltello: ci avrebbe messo poco a sbudellarmi! Dal carcere ci entrava e ci usciva di continuo! Figuriamoci se si sarebbe fatto scrupolo!...
PIETRO … Quando gli portai gli otto carciofi che avevano chiesto, quattro cotti col burro e quattro coll'olio, Merisi mi chiese quali erano quelli al burro e quali quelli all'olio…
PRUDENZIA Ma l'occasione capitò! Lui se n'era andato a Genova non so più per quale motivo… Ne aveva combinata una delle sue, mi sembra di ricordare… E quando succedeva, lo trovava sempre qualche protettore pronto a nasconderlo. Quella volta l'aveva trovato a Genova…
PIETRO … io gli ho risposto che li odorasse per capire, ché facilmente l'avrebbe capito quali erano…
PRUDENZIA Io ne approfittai per prendermi quello che m'era dovuto. Entrai in casa e presi quello che quel disgraziato ci aveva: a risarcimento dell'affitto non pagato.
PIETRO … Lui allora è montato in collera e m'ha detto: "Becco fottuto, credi di servire qualche barone?". Poi ha preso un piatto e me l'ha tirato in faccia…

PRUDENZIA Venne pure il notaio a fare la lista delle cose di quel pittore, ha visto pure lui che io non m'ero tenuto niente di più della sua roba, che stava tutta là dove l'aveva lasciata, niente di più di quella che mi spettava a risarcimento dell'affitto non pagato…

PIETRO … e m'ha preso sulla guancia sinistra, dove sono rimasto ferito. E come se non bastasse, ha preso la spada di uno di quelli che stavano con lui ed era poggiata sul tavolo e voleva infilzarmela, ma io a quel punto sono scappato dall'Osteria…

PRUDENZIA … una credenza con dentro bicchieri, caraffe, un fiasco di paglia, un piatto, due saliere, una scodella, due candelieri d'ottone, una brocca per l'acqua…

PIETRO … Uscito dall'Osteria sono andato dal barbiere per farmi medicare…

PRUDENZIA … E poi ci stavano due sgabelli e un tavolino, Un piccolo forziere con dentro un paio di calzoni e un giubbone tutti stracciati…

PIETRO … m'aveva fatto proprio una ferita bella profonda sulla faccia, quel maiale! Che il barbiere ha dovuto lavorarci per parecchio a rimettere tutto a posto…

PRUDENZIA … Una chitarra e un violino. Un pugnale, un paio di pendenti, un cinturino vecchio e un battente di porta. Uno specchio grande e uno scudo a specchio…

PIETRO … Io ci avevo pure pensato a tornare all'Osteria del Moro a vendicarmi per l'affronto che m'aveva fatto, ma sicuramente non ce l'avrei più trovato a quell'ora…

PRUDENZIA … Un quadro grande e tre quadri più piccoli, due telai e dodici libri… E poi cambiai la serratura!

PIETRO … e poi, a pensarci bene, quello era uno che non ci aveva niente da perdere! Lui e i suoi amici erano sempre armati e poi loro erano di più e non lo so se mi sarebbe convenuto…

PRUDENZIA … Quando quel disgraziato tornò!... Apriti cielo! Non sapeva dove sfogare la sua rabbia per aver perso la casa che ormai s'era convinto era diventata la sua e che cosa fece?…

PIETRO Per questo decisi che l'unica cosa che mi restava da fare era di andare a sporgere querela per quello che m'era capitato. E così feci!

PRUDENZIA … Che cosa fece? Fece l'unica cosa che la sua testa malata poteva fargli fare! Venne sotto le mie finestre e prese a sassate la mia gelosia fino a spezzarmela tutta!...

PIETRO Lo sapevo che lui ci aveva gente importante ch'era sempre pronta a prenderlo sotto la propria protezione e che forse non gli avrebbero fatto niente…

PRUDENZIA E non gli bastava il danno! No! Poi è ripassato con certi altri amici suoi suonando la chitarra sotto le mie finestre! Disgraziato! Doveva pure coglionarmi! Non gli bastava il danno che m'aveva fatto!...

PIETRO … ma ci volli provare lo stesso, perché non può essere che un povero garzone sta facendo il suo lavoro e un prepotente gli fa uno sgarbo come quello che avevo ricevuto io, ché l'avevano visto tutti che non avevo fatto niente di male!

La luce su Pietro si spegne, rimane soltanto quella su Prudenzia.

PRUDENZIA Il danno che mi ritrovai in casa, per giunta! Perché nel tempo ch'era stato in affitto, aveva fatto un buco al soffitto per farci entrare la luce che doveva servirgli per dipingere quei suoi quadri che lo sanno in tutta Roma sono offese a Dio e alla religione! Perché così quel fetente doveva lavorare: in una stanza tutta buia con la luce che gli doveva piovere sulla testa! E non aveva trovato di meglio che fare un buco al soffitto di casa mia!

Buio. Dopo un po', la luce illumina il centro della scena, dove si trovano i due Attori.

GONZAGA Di che si tratta, maestro?

RUBENS Di un'opera straordinaria.

GONZAGA Che opera?

RUBENS Un dipinto.

GONZAGA Di chi?

RUBENS Merisi da Caravaggio.

GONZAGA Ah, quel lombardo! Un mio fedele amico sta trattando con lui, per me, una Madonna che ho intenzione di portare qui a Mantova.

RUBENS E anche in questo caso si tratta di una Madonna, mio Duca.

GONZAGA Un'altra Madonna?! So che una delle sue Madonne l'ha pure venduta al Cardinal nipote.

RUBENS Sì, una Madonna che la Confraternita dei Palafrenieri non ha voluto!
GONZAGA Perché l'hanno rifiutata?
RUBENS L'hanno ritenuta… sconveniente per la loro Cappella.
GONZAGA E questa che dite voi che Madonna è?
RUBENS Una cosa mai vista.
GONZAGA Mai vista?!
RUBENS No, mio signore!
GONZAGA Che intendete dire, signor Rubens?
RUBENS Una cosa che non s'è mai vista per davvero: una morte della Vergine.
GONZAGA Una morte della Vergine!?
RUBENS Fu dipinta per un altare a Roma, ma colui che l'aveva commissionata l'ha rifiutata e ora vuole venderla.
GONZAGA Perché l'ha rifiutata?
RUBENS Perché una cosa del genere non s'è mai vista: ve l'ho detto!
GONZAGA E che vi avrà mai dipinto?
RUBENS Vi è chi consideri l'opera poco gradevole…
GONZAGA Posso comprenderlo…
RUBENS Ma…
GONZAGA Non voi.
RUBENS Non io.
GONZAGA Cosa vedete voi in quell'opera, dunque?
RUBENS Vedo Nostra Signora la Vergine Maria ritratta come una donna di cui su questa terra rimane soltanto il corpo.
GONZAGA Sì, mi dicono che questo Merisi dipinga le cose così come sono…
RUBENS Non è questo il punto mio signore…
GONZAGA Non è così?
RUBENS Così appare…
GONZAGA Spiegatevi.
RUBENS Può sembrare che egli si limiti a rappresentare la realtà così com'è, perché, di fatto, non vi aggiunge alcun abbellimento che voglia farla apparire come dovrebbe essere…
GONZAGA E dunque?
RUBENS Ma anche se egli non l'abbellisce, il modo suo di rappresentarla non è una semplice imitazione…
GONZAGA E cosa, allora?
RUBENS Egli la interpreta…
GONZAGA Che significa?
RUBENS Egli ce la mostra così com'egli la vede, e non così com'essa è. E così accade anche in questa morte della Vergine, il cui corpo è quello di chi è appena stato ghermito dalla morte, ma ritratto nel modo in cui il pittore lo vede e lo intende presentare al nostro sguardo.
GONZAGA E cosa vi sarebbe di sconveniente in questo?
RUBENS Nulla. Perché quel corpo, liberato dall'anima è esposto al destino cui è destinato ogni corpo, come il mio… o come il vostro.
GONZAGA Volete dire che va… a rovinarsi?
RUBENS Non ancora! E questa è la maestria del Merisi.
GONZAGA Quale?
RUBENS Quel che vediamo è ancora un corpo…
GONZAGA Ma?
RUBENS Ma abbiamo l'impressione che, benché morto da poco, sia già predisposto a divenire ciò che diverrà.
GONZAGA La madre del Nostro Salvatore ridotta in questo stato?
RUBENS Nello stato in cui tutti saremo ridotti.
GONZAGA E non è questa mancanza di rispetto per la Vergine?
RUBENS Questo è quel che vi vede l'occhio della gente.
GONZAGA Anch'io da quel che mi dite…
RUBENS Ma che rispetto è quello di chi pensasse che la Santissima Madre del Nostro Salvatore non fosse donna come le altre?

GONZAGA Questo ci fa vedere il pittore?
RUBENS Proprio questo! Ci dice che ella è come ogni donna. E se così è, ogni donna potrà aspirare a esser come lei, ora che la vediamo vinta dalla morte.
GONZAGA Dunque è la morte che vince?
RUBENS No, di certo! Perché noi sappiamo che il suo figliolo ha vinto la morte! Ma proprio per questo ella non ha bisogno di sottrarsi alla morte!
GONZAGA No?!
RUBENS No! Se dovesse godere del privilegio di sottrarsi alla morte, vorrebbe dire che la vittoria sulla morte di Nostro Signore Gesù Cristo non è cosa certa! Capite? La Vergine non può sottrarsi alla morte perché è la prima a credere che la morte è stata sconfitta. Ecco perché quel corpo, pronto a decomporsi, non può farci paura ma deve alimentare la nostra fede!
GONZAGA (*pausa*) Non vi sapevo teologo, signor Rubens.
RUBENS Non lo sono, infatti. Ma so leggere quel che in un dipinto è scritto con i caratteri della forma e del colore, della luce e dell'ombra.
GONZAGA E questo ha scritto il Caravaggio.
RUBENS Questo! E non altro!
GONZAGA Ed è sola?
RUBENS La Vergine?
GONZAGA Sì, è sola nel quadro?
RUBENS No, mio signore! È circondata da persone. Ma come in tutti i casi di morte, c'è chi le è più vicino, che piange e si dispera, e c'è chi è lì soltanto perché incuriosito da quel ch'è accaduto e chiacchiera o guarda distratto altrove! Non c'è nulla di solenne in quella morte, vi ho detto! Nulla d'esteriore. Quel che gli uomini provano è tutto nel loro cuore…
GONZAGA Come per ogni morte…
RUBENS Io ho pensato alla mia morte, vedendo il lavoro del Merisi. E ho capito che anch'io avrò quel corpo gonfio; e avrò attorno a me chi mi vorrà bene lì a piangere e tanti che sono già pronti ad andar via…
GONZAGA (*pausa*) Se è così…
RUBENS Se è così?
GONZAGA (*pausa*) Quanto costa?
RUBENS Credo che potrei accordarmi col venditore per 280 scudi.
GONZAGA Bene! Comprate quel quadro!

Cambio di luce. La scena precedente va rapidamente al buio e, contemporaneamente, una luce molto stretta illumina il volto di Fillide Melandroni, in proscenio a sinistra.

FILLIDE Qualcosa sarebbe successo. Lo sentivo. Di risse ce n'erano tante, di continuo a Campo Marzio. Quando l'altro Papa aveva fatto tagliare la testa a Beatrice Cenci e ai suoi fratelli, pensava che quello era un modo per far capire a tutti che bisognava smetterla con la mania di farsi giustizia da sé. Ma non c'era stato niente da fare! Le risse erano sempre continuate. Nessuno si spaventava più di tanto per questo… Ma quei due, prima o poi, sarebbero arrivati al punto che… o l'uno, o l'altro… Non c'era più posto per tutt'e due a Campo Marzio e nemmeno in tutta Roma. Pure se Roma era grande. Nessuno sapeva quale sarebbe stata l'occasione, quale il pretesto, ma bastava poco. Non ci voleva chissà che motivo: solo un pretesto.

La luce si allarga a illuminare Ranuccio Tomassoni che sta pulendo e affilando la spada.

FILLIDE (*a Ranuccio*) Che stai facendo?
RANUCCIO Lasciami in pace! Non son cose da donne!
FILLIDE Che devi fare con quella spada?
RANUCCIO La pulisco.
FILLIDE Perché?
RANUCCIO E l'affilo.
FILLIDE Ma perché?
RANUCCIO Perché mi serve.

FILLIDE Per far che cosa?
RANUCCIO (*pausa*) Politica.
FILLIDE Che?
RANUCCIO Roba di politica.
FILLIDE E la spada che c'entra?
RANUCCIO C'entra, c'entra!
FILLIDE Ché la politica la si fa con la spada?
RANUCCIO Che vuoi capire tu di politica!?
FILLIDE E fammene capire pure a me!
RANUCCIO Ché non ci vivi pure tu a Roma?
FILLIDE Ci vivo, sì, ma che c'entra?
RANUCCIO E allora non lo vedi quello che sta succedendo?
FILLIDE Non lo vedo!
RANUCCIO Ah, non lo vedi!?
FILLIDE Dimmelo tu!
RANUCCIO I Francesi stanno alzando troppo la cresta!
FILLIDE I Francesi?!
RANUCCIO Quelli che stanno coi Francesi…
FILLIDE Ma chi sono?
RANUCCIO I Del Monte, gli Aldobrandini, i Colonna…
FILLIDE Ah sì!?
RANUCCIO … e soprattutto tutta la banda dei Milanesi!
FILLIDE Ma che stai dicendo!? Filippo II ed Enrico IV hanno firmato la pace otto anni fa e voi ancora state a giocare a chi sta con gli Spagnoli e chi coi Francesi?
RANUCCIO La pace è solo una tregua, ché non lo sai?! E magari pure pure conta in Francia e in Spagna! Ma qua a Roma non è cambiato niente!
FILLIDE Non è cambiata la testa tua! Quella non è cambiata!
RANUCCIO Sì, sì, scherza tu!
FILLIDE Chissà che ti sta a gira' dentro a quella capoccia!
RANUCCIO Ma che non l'hai visto il Merisi?
FILLIDE Che c'entra il Merisi?
RANUCCIO Che c'entra!?
FILLIDE Sì, che c'entra?
RANUCCIO Lui è il primo dei Milanesi che se la fa coi Francesi! Se no perché gli davano la commissione di tre quadri a San Luigi? Tre quadri, oh! Mica uno! Tre! E chissà quanti soldi avrà preso!
FILLIDE Ranuccio Tomassoni! Ma tu perché stai sempre a pensare al Merisi!?
RANUCCIO Ci sto sempre a pensa', sì!
FILLIDE Ma perché?
RANUCCIO Perché è il peggio di tutti!
FILLIDE (*pausa*) Il peggio di tutti!?...
RANUCCIO Sì!
FILLIDE Ma che sei ancora geloso!?
RANUCCIO Geloso di che?
FILLIDE (*pausa*) Tu sei ancora geloso…
RANUCCIO Ma che ti stai inventando?
FILLIDE Ma tu guarda questo! Ancora non l'ha capito che io faccio la puttana e vado con chi mi paga!?
RANUCCIO Però t'ha fatto un ritratto!
FILLIDE Allora lo vedi che sei geloso!?
RANUCCIO Perché t'avrebbe dovuto far un ritratto?
FILLIDE E che ne so?!
RANUCCIO Perché gliel'hai data?
FILLIDE Se gliel'avrò data, m'avrà pagato!
RANUCCIO E io i soldi perché non li ho visti?

FILLIDE Perché sopra ai soldi non ci sta scritto "questi me l'ha dati Michelangelo Merisi"!
RANUCCIO Va be', va be': fa' come ti pare!
FILLIDE E certo che faccio come mi pare!
RANUCCIO Poi però non venir da me quando qualcuno ti vuole scassare il grugno!
FILLIDE Non ti preoccupare!
RANUCCIO (*pausa*) Io vado!
FILLIDE Dove vai?
RANUCCIO (*uscendo*) Lo so io dove vado!
FILLIDE Ranuccio!
RANUCCIO (*già fuori*) Lasciami perdere!
FILLIDE (*correndogli dietro*) Ranuccio!... Ranuccio!... Non far pazzie!

Contemporaneamente al buio sulla scena precedente, sale un fascio di luce strettissimo su Lena, in fondo a destra.

LENA Quando venne da me era già successo tutto!... Non c'era più niente da fare. Era la sera dell'anniversario dell'incoronazione del Papa. A Roma si faceva festa da ogni parte… Non lo so perché non andò da Fillide. Forse si vergognava… Venne da me, insieme a Cecco – ché da quello non si separava mai! - Pure io facevo la puttana come Fillide. Io a piazza Navona, però! E pure a me, qualche volta, m'aveva chiesto di fargli da modella. M'ha fatto fare la Madonna. Una Madonna che a me piaceva, perché era una Madonna che sembrava una di casa, che gli arrivano due pellegrini, saranno stati marito e moglie, e lei esce dall'uscio di casa col Bambino in braccio, li guarda e sembra proprio che gli sta per dire: accomodatevi, volete bere un po' d'acqua? avete fame? E uno poi s'aspetta che quelli magari poi son pure entrati e lei s'è messa a preparare qualcosa. (*Pausa*) Però quella sera, quando me lo vidi presentare davanti, capii subito che cosa buona non era. Era tutto agitato, tutto sudato… e pieno di sangue. Faceva caldo, ché era fine maggio, ma non da essere così sudati. Col ponentino che tira sempre, a Roma non si suda… A meno che non ti sei messo a correre! E lui s'era messo a correre, ancora ci aveva il fiatone… Ed era tutto pieno di sangue! Mi disse una frase, subito, appena aperta la porta; ma respirava così male che non capii niente, solo un nome capii: Ranuccio Tomassoni. Gli dissi di calmarsi, lo feci entrare, gli diedi un po' d'acqua… (*si blocca*) Proprio come la Madonna, sì… come la Madonna che fece entrare i pellegrini a casa sua… (*come riavendosi*) Quando sembrò più calmo mi spiegò, mentre cercavo di medicargli quei tagli che ci aveva addosso. Aveva ammazzato Ranuccio Tomassoni. Una rissa, non capii bene com'era successo: una rissa dalle parti di Campo Marzio! Il fatto era solo uno: lo stavano a cercare e lui doveva andarsene da Roma…

Mentre Lena continua a parlare, una luce strettissima, in proscenio a sinistra, illumina il Papa Paolo V. I due discorsi s'intrecceranno fra di loro.

PAOLO V "Campo Marzio, la sera. Michelangelo Caravaggio, pittore, ferì e ammazzò con una stoccata nella banda per dentro della coscia Ranuccio Tomassoni da Terni che, a mala pena confessato, morì…"
LENA … Mi disse che doveva fare in fretta e che certamente qualcuno della famiglia dei Colonna non si sarebbe rifiutato d'aiutarlo a scappare da Roma…
PAOLO V "… e fu seppellito la mattina alla Rotonda, dopo che suo fratello Giovan Francesco ferì Michelangelo e un altro…"
LENA … Cercai di convincerlo che forse doveva consegnarsi e avrebbe evitato altri guai…
PAOLO V "… La rissa fu per giudizio dato sopra un fallo mentre si giocava alla pallacorda…"
LENA … Ma non lo sapevo mica se quello era il consiglio giusto. Che gli avrebbero fatto se lo avessero preso non lo sapevo, ma potevo immaginarmelo…
PAOLO V "… Per tutte le riportate ragioni, noi ordiniamo che tutti coloro che presero parte all'azione criminale non debbano degnarsi di trovarsi nei territori amministrati dalla nostra Santa autorità…"
LENA … Lui manco mi rispose. Aspettò che finissi di medicarlo e prese subito la sporta che gli preparai con dentro qualcosa da mangiare…
PAOLO V "… In specie, ordiniamo pure che Michelangelo Merisi da Caravaggio paghi con la vita la colpa nefanda commessa…"

LENA … Quando uscì da casa mia era ancora notte. Nel vicolo non c'era nessuno… Mi dispiaceva solo che in quel momento, con lui, ci stava Cecco e non io. Era gelosia, forse, non lo so… Lo vidi allontanarsi lungo il vicolo e lo sapevo che non l'avrei mai più rivisto…

PAOLO V "… A chiunque provveda d'eseguire la condanna, attestandone l'esecuzione mostrandone la testa, verrà corrisposta taglia."

LENA … l'unica cosa che mi rimane di lui è il sangue che m'ha lasciato appiccicato ai vestiti mentre lo medicavo. Perché quei vestiti non li ho lavati più.

Contemporaneamente al buio sulla scena precedente, si accende una luce strettissima al centro che illumina la Marchesa Costanza Colonna.

COSTANZA Mi ero affezionata a quel Michelangelo. Sua zia Margherita era stata la balia dei miei figli, quando vivevo con mio marito a Caravaggio. E con mio marito fummo presenti alle nozze dei suoi genitori. Quando giunse a Roma, dove noi ci eravamo trasferiti da tempo, cercai in ogni modo di aiutarlo, facendogli conoscere uomini di Chiesa e ricchi borghesi che avrebbero potuto aiutarlo a diventare un pittore importante. Veniva spesso da me quando aveva bisogno di qualche consiglio… Poi, però, non è che li ascoltasse tanto… Era fatto così. Io lo capivo… sì, lo capivo perché pure mio figlio Fabrizio aveva quello stesso carattere. Non lo so se ci nascono così. Ma non puoi far molto per cambiarli… E anche quando si trovò in mezzo a quella rissa da cui uscì ammazzato Ranuccio Tomassoni - non dovrei dirlo – io lo aiutai a fuggire da Roma e lo tenemmo protetto nei nostri dominî. Rimase qualche tempo nei dintorni di Roma. Dopo, capii che nemmeno lì, a Palestrina, era al sicuro dal bando capitale del Papa e dalla vendetta della famiglia Tomassoni; così feci in modo che fuggisse ancora, spostandosi a Napoli. A Napoli lo incontrai di nuovo. Si trovava bene lì e aveva ricevuto importanti commissioni. Forse Napoli avrebbe potuto diventare la sua nuova città. Ma presto mi resi conto che avrebbe dovuto fuggire ancora, ché Napoli era troppo vicina a coloro che avrebbero voluto tagliargli la testa per consegnarla al Papa. L'occasione mi venne da un viaggio che, di lì a poco, avrebbe dovuto intraprendere mio figlio Fabrizio.

La luce si allarga. Costanza è seduta all'estremità destra di un tavolo, mentre, all'estremità sinistra dello stesso tavolo è seduto suo figlio Fabrizio Sforza. Al centro del tavolo, un candelabro è la fonte luminosa che li illumina. Dialogando tra di loro, daranno al pubblico, rispettivamente, il fianco sinistro e il fianco destro.

FABRIZIO Chi è questo pittore, madre?

COSTANZA Si chiama Michelangelo Merisi e viene da Caravaggio. Ha vissuto a Roma qualche anno, ma poi da lì è fuggito…

FABRIZIO Perché?

COSTANZA (*pausa*) Fu coinvolto in una rissa da cui uscì ammazzato un tale.

FABRIZIO Un poco di buono!

COSTANZA Non è così semplice…

FABRIZIO L'uccise lui?

COSTANZA No!... Non lo so… Sì, forse…

FABRIZIO (*pausa*) Lo avete aiutato voi a fuggire?

COSTANZA Sì. Ora è qui a Napoli. Ha lavorato per alcuni dipinti per cui è stato ben pagato, ma ora…

FABRIZIO Ora?

COSTANZA Ora deve andare via da qui, perché non è più sicuro di scampare a vendette.

FABRIZIO E allora?

COSTANZA Devi portarlo con te a Malta!

FABRIZIO A Malta?!

COSTANZA Sì!...

FABRIZIO Non è possibile!

COSTANZA Perché?

FABRIZIO Non vado a Malta per fare una passeggiata, madre!

COSTANZA Lo so…

FABRIZIO Io sono al comando di una flottiglia di galee che faranno vela per Malta in assetto di guerra, capite? E forse incrocerò navi saracene.
COSTANZA So anche questo...
FABRIZIO Non posso tenere a bordo altri che non siano i miei uomini! È troppo pericoloso!
COSTANZA Ma per lui qualsiasi cosa è da preferire a morte certa qui.
FABRIZIO Ho le navi piene di schiavi che la corona spagnola manda in dono all'Ordine di San Giovanni…
COSTANZA Non sarà certo un uomo in più che t'impedirà di partire!
FABRIZIO Non è questo il problema!
COSTANZA Qual è, allora?
FABRIZIO (*pausa*) Perché vi prendete così a cuore quest'uomo, che forse è un assassino?
COSTANZA Mi chiedi perché?
FABRIZIO Non dovrei?
COSTANZA Non dovresti, no!
FABRIZIO Perché?
COSTANZA Perché dovresti capirlo da te stesso.
FABRIZIO Non capisco, invece.
COSTANZA Perché quando guardo lui mi sembra di vedere te.
FABRIZIO (*pausa*) Che intendete dire?
COSTANZA Avete quasi la stessa età. E identica avete la natura.
FABRIZIO Che natura?
COSTANZA Lui, come te, senza pace se non in lotta con qualcuno o qualche cosa! Lui sempre in cerca, come te, di qualcosa che non solo io ignoro ma voi stessi non conoscete, per quanto la vogliate. Non è così?
FABRIZIO Ne so per me. Non per lui!
COSTANZA Io ti ho visto, finalmente, trovar la pace quando, diventando Cavaliere di San Giovanni, hai potuto mettere la tua foga al servizio di una nobile causa.
FABRIZIO E questo speri per lui?
COSTANZA Questo spero per lui.

In proscenio a destra, una luce strettissima illumina il volto del Gran Maestro Alof de Wignacourt. Il racconto di questi s'interpone al dialogo già avviato.

WIGNACOURT La fama di quel pittore lo aveva preceduto anche sull'isola di Malta, dove Nostro Signore mi concedeva il privilegio di guidare alla salvezza i Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni…
FABRIZIO Intenderà chiedere d'entrare nell'Ordine?
COSTANZA Questo è un suo desiderio già da tempo. E io l'ho assecondato.
WIGNACOURT … Giunse sull'isola con la nave comandata da Fabrizio Sforza. La stessa su cui viaggiava il mio fedele consigliere Ippolito Malaspina…
FABRIZIO Sa che l'Ordine impone regole durissime?
COSTANZA Come lo sapevi tu prima d'entrarvi.
FABRIZIO Io, però, ho cambiato la mia natura dopo esservi entrato.
COSTANZA E così sarà per lui!
FABRIZIO Ne siete certa?
COSTANZA Come posso esserne certa? Questo è quel che spero.
WIGNACOURT … Era mia intenzione accogliere la sua richiesta d'entrare nell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, ma non essendo egli nobile, sussisteva un problema…
FABRIZIO (*pausa*) Se siete voi a chiedermelo, madre…
COSTANZA Sono io!
FABRIZIO Salirà su quella galea.
COSTANZA Ti ringrazio, Fabrizio!

Si spegne la luce su Fabrizio e Costanza.

WIGNACOURT … Il Cavalierato di obbedienza magistrale, l'unico a cui avrebbe potuto accedere, era stato abolito da tempo e avrei dovuto chiedere autorizzazione al Papa per reintrodurlo. Ma Paolo V era proprio colui che ne aveva deciso la condanna a morte per omicidio e non avrebbe mai permesso che un condannato entrasse nell'Ordine di San Giovanni. Io avevo fatto costruire l'Oratorio nella Cattedrale e, da tempo, cercavo un dipinto che potesse dare il giusto lustro a quel luogo dove i novizi avrebbero dovuto raccogliersi in preghiera. Accogliere il Caravaggio nell'Ordine mi avrebbe permesso di pretenderne degna opera come tributo per il passaggio nell'Ordine. Decisi così di chiedere al Papa l'autorizzazione a concedere il Cavalierato d'obbedienza magistrale a una persona virtuosissima e di onoratissime qualità e costumi… Senza farne il nome... Il Papa me lo concesse. Divenne così Cavaliere e sull'isola dipinse ritratti di alcuni confratelli… Dipinse anche un mio ritratto. Soprattutto, però, per l'Oratorio, dipinse una tela che migliore non avrebbe potuto esser dipinta per indicare ai novizi che lì dinanzi venivano a pregare, quali tremende prove li attendevano entrando nell'Ordine, se a San Giovanni era toccata la sorte d'aver la testa mozzata. La tremenda bellezza di quel dipinto mi aveva convinto che il Caravaggio avesse ormai deciso di lasciarsi alle spalle la vita dissoluta che aveva vissuto a Roma. Ma sbagliavo. La sua indole ribelle ebbe la meglio sui voti che aveva professato e, trovandosi nel mezzo di una rissa, dovetti ordinare il suo arresto. Non era stata una di quelle risse che, ogni tanto, scoppiava fra uomini focosi com'erano i Cavalieri. Il Caravaggio aveva ferito un Cavaliere di giustizia, un Conte fra i più nobili Cavalieri, Giovanni Rodomonte di Roero, che da quella ferita si sentì violato nell'onore suo e della sua famiglia. Sperai che il carcere avrebbe piegato ciò che restava dell'indomito carattere del Merisi e che, una volta ne fosse uscito, avrebbe potuto continuar a servire l'Ordine. Di questo ero convinto! Ma nuovamente fui in errore, perché il suo tradimento era ormai definitivo, quando Ippolito Malaspina venne a portarmi la notizia.

La luce si allarga, a illuminare Ippolito Malaspina che entra con passo deciso. Anch'egli, come de Wignacourt, è in divisa da Cavaliere di Malta.

MALASPINA Maestro!
WIGNACOURT Benvenuto, fratello! Cosa vi conduce qui?
MALASPINA Una notizia che non avrei voluto portarvi.
WIGNACOURT Che notizia?
MALASPINA L'ho appresa appena adesso e sono corso a informarvi…
WIGNACOURT Qual è questa notizia, dunque?
MALASPINA Io non so come sia potuto accadere…
WIGNACOURT Mio signore, perché tergiversate?
MALASPINA … non volevo credervi io stesso quando l'ho appreso…
WIGNACOURT Vi ordino di dirmi immediatamente cos'è accaduto!
MALASPINA (*pausa*) Il prigioniero è fuggito!
WIGNACOURT Il prigioniero?... Che prigioniero?
MALASPINA Il Caravaggio!
WIGNACOURT Merisi?!
MALASPINA Lui!
WIGNACOURT (*pausa*) Non è possibile!
MALASPINA Invece è accaduto.
WIGNACOURT Era rinchiuso in un guva! Un pozzo profondo con le pareti che convergono in alto verso l'uscita! Non è possibile uscire da quell'inferno!
MALASPINA Nemmeno io lo ritenevo possibile e quando fui informato volli verificare di persona. Ma non potei far altro che prendere atto con i miei stessi occhi ch'era riuscito dove credo nessuno sia mai riuscito prima d'ora.
WIGNACOURT Fuggito dal guva del Castello di Sant'Angelo?
MALASPINA Fuggito.
WIGNACOURT Ma come ha potuto?
MALASPINA Non lo so…
WIGNACOURT Nessuno ha mai potuto fuggire da un guva!
MALASPINA Non riesco a spiegarmelo.
WIGNACOURT Sono state trovate tracce che possano farci capire qualcosa?

MALASPINA Sono state trovate delle corde per risalire dal guva.
WIGNACOURT Delle corde?!
MALASPINA Qualcuno deve certamente averlo aiutato.
WIGNACOURT Occorre organizzare immediatamente un corpo di spedizione che lo cerchi ovunque sull'isola!
MALASPINA Se non n'è già fuori!
WIGNACOURT Si cerchi sull'isola e fuori dell'isola! Maledizione! Immediatamente!
MALASPINA Ho già dato ordine in proposito!
WIGNACOURT Intanto datene un altro di ordine per mio conto…
MALASPINA Quale ordine?
WIGNACOURT Comunicate a chi deve attendere a questi compiti di predisporre la cerimonia di espulsione dall'ordine in contumacia!
MALASPINA Merisi verrà espulso dall'Ordine?
WIGNACOURT Non può essere altrimenti!
MALASPINA Quando desiderate che si svolga la cerimonia?
WIGNACOURT Quanto prima!
MALASPINA Bene!
WIGNACOURT Tutto dovrà esser fatto come se il Caravaggio fosse presente!
MALASPINA Capisco.
WIGNACOURT Ha tradito due volte la mia fiducia…
MALASPINA E la fiducia dell'Ordine!
WIGNACOURT Ora devo riparare al mio errore di averlo accolto.
MALASPINA Come aveva scritto il suo nome nel sangue del Santo, ha scritto il suo destino nell'atto criminoso.
WIGNACOURT Sarà privato dell'abito, allontanato e respinto dall'Ordine quale membro putrido e fetido!
MALASPINA Ma dove sarà fuggito!?
WIGNACOURT E chi l'avrà aiutato?

Rapidamente si spegne la luce sui due attori e, contemporaneamente, una luce stretta illumina la Marchesa Costanza Colonna.

COSTANZA Lui non volle mai dirmelo! E nemmeno mio figlio Fabrizio volle mai dirmi nulla! Quando a Fabrizio rivolsi direttamente la domanda, mi rispose con un no: "Sei stato tu ad aiutarlo a fuggire dalla prigione di Malta?"… Fabrizio negò. Michelangelo tacque. E allora perché io rimasi convinta ch'era stato lui ad aiutarlo?... Forse pensavo che Fabrizio avrebbe cambiato Michelangelo e mi ritrovai ch'era successo il contrario!... Fuggito da Malta - così mi raccontò - giunse in Sicilia. A Siracusa aveva trovato ospitalità presso un pittore siciliano amico suo che aveva conosciuto a Roma e che poi era tornato in Sicilia. Aveva trovato presto pure da lavorare e la sua arte era stata conosciuta anche laggiù.

Una seconda luce illumina Rodomonte Roero. Fra i due si frappone un largo tratto di buio. I loro racconti s'intrecciano.

RODOMONTE Il Gran Maestro de Wignacourt si sentiva a posto: tutto quanto pensava di dover fare l'aveva fatto…
COSTANZA Ma qualcosa lo teneva sempre in ansia, perché spesso si spostava di città. Siracusa, Palermo, Messina…
RODOMONTE … aveva ordinato l'arresto del Merisi ed egli era stato arrestato. Ora, s'era riuscito a fuggire, più che cercarne le tracce non poteva fare. L'aveva fatto e non l'aveva trovato. Che altro avrebbe dovuto fare?
COSTANZA Finché poi lasciò l'isola e giunse qui a Napoli. Gli diedi ospitalità, come avevo già fatto prima che partisse per Malta.
RODOMONTE Il Gran Maestro dunque era a posto. *Lui* era a posto! Ma io no! Io non potevo essere a posto di certo!
COSTANZA Anche quella volta venne a cercarmi. Vedeva, forse, in me la madre che non aveva più e sapeva che in casa mia avrebbe trovato protezione.
RODOMONTE Il mio onore era stato infangato da quel debosciato senz'onore. Non potevo permettere che se n'andasse tranquillo in giro a fare i suoi comodi.

COSTANZA Napoli non l'aveva dimenticato e fu conteso ancora una volta, perché tanti volevano i suoi dipinti. Mi convinsi che qui avrebbe potuto rifarsi una vita…

RODOMONTE Mi giungevano notizie. E, per me, non erano belle notizie. Da Malta aveva raggiunto la Sicilia. E, come se non avesse ferito un uomo e non fosse fuggito di prigione, aveva ripreso a fare il suo mestiere…

COSTANZA … ma ancora non capivo che quell'uomo era in fuga da qualcosa che aveva dentro l'anima.

RODOMONTE Se l'erano conteso a Siracusa, a Messina, a Palermo, ovunque fosse andato. Aveva ricevuto ordini per Chiese e per tant'altro… E sempre aveva trovato qualcuno che lo proteggeva!

COSTANZA Lo capii quando una notte me lo ritrovai dinanzi con un taglio profondo di coltello sulla guancia.

RODOMONTE Poi aveva lasciato la Sicilia! Forse aveva capito che qualcuno lo stava cercando, e prima ch'io potessi mettergli le mani addosso, se n'era tornato a Napoli.

COSTANZA Mi disse ch'era successo alla Taverna del Cerriglio… Lo avevano aspettato fuori dalla Taverna e lo avevano sfregiato…

RODOMONTE Si sentiva al sicuro, protetto come sempre dai Colonna. E anche a Napoli era stato accolto come un grande artista. Quel maledetto sembrava attirare ammirazione ovunque andasse, a dispetto della vita scellerata e criminosa che conduceva! Uccideva un uomo? Altri lavori! Ne feriva un altro? Altro onore. Quell'onore che io, invece, avevo perso a Malta per sua mano!

COSTANZA … ma non seppe… o non volle dirmi chi l'aveva sfregiato in quel modo!

RODOMONTE E allora fu proprio a Napoli, lì dove si sentiva più protetto da Costanza Colonna, che finalmente ottenni la mia vendetta…

COSTANZA Ma non era quello ormai il punto più importante…

RODOMONTE Dopo tanto inseguimento, i miei uomini lo trovarono e cominciarono a seguirlo, per scegliere il momento più propizio all'azione.

COSTANZA … sapere chi fosse stato non serviva a niente!

RODOMONTE E quel momento giunse. Bastò seguire la strada dei suoi vizi. La strada che portava dove sempre s'era ritrovato, quella delle taverne e delle puttane!

COSTANZA Voleva andarsene da Napoli! Io gli dissi che Napoli in quel momento era il posto dove potevo proteggerlo meglio se soltanto avesse ascoltato i miei consigli di non andarsene a frequentare certi luoghi!

RODOMONTE C'era a Napoli una lurida taverna. Taverna del Cerriglio era chiamata. Mangiare, bere e fottere: per questo era frequentata da gente che mangiava, beveva e fotteva con uomini e con donne, senza fare tanta differenza. Il posto giusto per quella canaglia.

COSTANZA Lui non ragionava! Sembrava t'ascoltasse ma poi t'accorgevi che la sua testa stava da un'altra parte… Non era la paura, però, a spingerlo a fuggire! S'era messo in testa che i suoi guai sarebbero finiti soltanto il giorno in cui il Papa avrebbe cancellato quella condanna che si portava appresso.

RODOMONTE La taverna del Cerriglio si trovava in fondo a un vicolo stretto e fetido dietro la Chiesa di Santa Maria la Nova. Lo aspettammo in quattro che sfogasse le sue voglie dentro quella fogna…

COSTANZA Era certo che la chiave per entrare nel cuore del Papa era il Cardinal nipote Scipione Borghese, che tanto stimava il suo lavoro.

RODOMONTE E quando uscì, in tre lo tennero fermo. Io, (*mostrandola*) con questa lama di coltello, gli sfregiai la guancia, com'egli aveva sfregiato il mio onore.

COSTANZA La sua mano s'andava facendo stanca per la ferita ricevuta, avrebbe voluto dipingere un quadro per farne dono al nipote del Papa. Ma non si fidava più in quel momento della sua mano. Allora partì con una feluca su cui caricò tre quadri già pronti. Il prezzo della sua salvezza! In uno di questi, un giovanissimo Davide mostrava la testa del gigante Golia appena tagliata di sua mano. Il volto del gigante, con la bocca e gli occhi ancora aperti, sembrava triste, ritratto un momento prima che scoppiasse in lacrime, pareva. E quel volto era il volto del Merisi. Al Papa offriva la sua testa già tagliata, per muoverlo a pietà sì che nessuno potesse più tagliargliela.

Buio. Dopo un po', una luce stretta illumina il Cardinale Scipione Borghese.

SCIPIONE Li vidi dopo la sua morte i quadri che voleva regalarmi. Ma io avevo già deciso d'intercedere per lui presso Sua Santità mio zio. A perorarmi la sua causa era stato, qualche tempo prima, il Cardinale Gonzaga, che s'era preso a cuore la sorte del Caravaggio.

La luce si allarga a illuminare anche il Cardinale Ferdinando Gonzaga.

GONZAGA Mio padre, il Duca di Mantova, ebbe modo d'ammirare la sua bravura quando un pittore fiammingo gli fece acquistare un dipinto del Merisi che ritraeva la morte di Nostra Signora la madre di Dio. E io sono qui a chiedervi d'intercedere presso Sua Santità vostro zio affinché la pena capitale gli venga revocata…

SCIPIONE Egli è colpevole di omicidio…

GONZAGA Certamente! Ma un omicidio che maturò in una rissa, in cui si trattava forse d'uccidere o d'essere uccisi!

SCIPIONE Questo è vero!

GONZAGA So che anche voi apprezzate la sua arte.

SCIPIONE È così, infatti! Nella mia casa custodisco già tele da lui dipinte, fra le quali un San Girolamo scrivente di una grazia celestiale.

GONZAGA E allora accogliete questa mia richiesta! Se lo aiuterete a tornare uomo libero, egli vi sarà certamente grato e non devo essere un indovino per pensare che altre sue opere si aggiungerebbero a quelle che possedete.

SCIPIONE Ma ora s'è anche sottratto alla giustizia dei Cavalieri di San Giovanni e il Maestro de Wignacourt è un uomo molto vendicativo!

GONZAGA De Wignacourt non potrà nulla, se il Papa gli concederà la grazia!

SCIPIONE Sapete dove si trova ora il Merisi?

GONZAGA Mi dicono a Napoli.

SCIPIONE Protetto dalla Marchesa Colonna, immagino.

GONZAGA Credo di sì.

SCIPIONE E non si sente protetto abbastanza?

GONZAGA Non è protetto affatto da chi cerca di vendicarsi di qualche torto.

SCIPIONE Che intendete dire?

GONZAGA Che qualcuno l'ha orrendamente sfregiato al viso proprio qualche tempo fa.

SCIPIONE A Napoli?

GONZAGA A Napoli! La Marchesa non può proteggerlo in ogni luogo dove si reca.

SCIPIONE Ma questo potrebbe accadere anche se tornasse a Roma e fosse graziato.

GONZAGA Certo. Ma Roma è la città del Papa e, soprattutto, è più lontana da Malta.

SCIPIONE (*pausa*) Che razza d'uomo è questo Merisi, secondo voi?

GONZAGA (*pausa*) Conoscete le sue opere, no?

SCIPIONE Certamente

GONZAGA Sono piene di luce e piene di buio, come se luce e buio fossero sempre in lotta fra di loro. Ma a lottare non sono due forze opposte, bensì la stessa: sempre e soltanto la luce che lotta con se stessa. Perché cos'altro è la luce se non buio?

SCIPIONE Buio?

GONZAGA La luce è buio che sembra altro quando un oggetto viene a trovarsi avvolto da quel buio e da esso illuminato. Merisi lotta con se stesso, sempre. E quando può, da quella lotta emerge arte. Quando non può, affiora il delitto.

SCIPIONE (*pausa*) Se è così, non avrà mai pace.

GONZAGA No. La sua pace sarà la morte, quando arriverà.

SCIPIONE (*pausa*) Parlerò con Sua Santità mio zio.

GONZAGA Gli parlerete?

SCIPIONE Avrà la grazia. Ve lo prometto.

Buio. Dopo qualche istante, una luce stretta illumina Costanza Colonna. Nel corso della seguente scena, i quattro Attori, ogniqualvolta parleranno, compariranno in diversi punti dello spazio scenico e resteranno illuminati soltanto per il tempo in cui parleranno, scompariranno al termine della loro battuta per lasciare il campo a chi dirà la battuta successiva. Di ognuno di loro, ogni volta, risulterà illuminato soltanto il volto o poco più. L'alternarsi dell'accendersi e dello spegnersi delle luci sui singoli Attori dovrà avere il ritmo di un battito cardiaco, benché irregolare.

COSTANZA Fu il capitano della feluca a dirmi che a Roma non era mai arrivato.

LENA Mi dissero ch'era morto! Che a Napoli l'avevano ammazzato! Ripensai a quando lo avevo visto per l'ultima volta, mentre se ne andava per il vicolo, uscendo ferito da casa mia… Poi, la speranza che non era vero! Mi dissero ch'era malato, molto malato. Ma vivo.

COSTANZA Il Papa gli aveva concesso la grazia! Così mi dissero. Così mi parve di sentire. Forse fu Fabrizio a dirmelo! Lo sentii veramente dire o fu soltanto il mio desiderio a farmelo sentire?

LENA Il Papa lo aveva graziato! Finalmente era tornato un uomo libero!

SCIPIONE Sua Santità mio zio la grazia non l'aveva ancora concessa! L'avrebbe concessa. Forse. Ma quando lui partì da Napoli la grazia non c'era.

BAGLIONE Da Napoli era partito per venire a Roma, convinto che, grazie ai suoi protettori, l'avrebbe fatta franca pure stavolta. Ed era pronto a ricominciare a coglionare tutti, come aveva fatto con la sua sporca poesiola nei miei riguardi… La feluca che lo trasportava lo sbarcò a Porto Palo, ch'è luogo il più vicino per giungere a Roma in poco tempo.

LENA Un Cardinale, poi, invece, mi disse che non era vero niente: il Papa non gli aveva concesso la grazia. C'era sempre la mannaia del boia che l'aspettava, se fosse tornato a Roma.

SCIPIONE Mi aveva promesso che l'avrebbe concessa! Non avevo dubbi che l'avrebbe concessa!... Questo, almeno era quello che speravo…

COSTANZA Furono ore terribili, giorni terribili! Le notizie si rincorrevano e l'una cambiava il senso alla precedente!

BAGLIONE Tutto era stato preparato per quel delinquente: il Cardinal nipote stava convincendo il Papa a concedergli la grazia.

LENA Non avevo mai pregato la Madonna così tanto come in quei giorni, per chiedergli che lo facesse scappare lontano, dove nessuno avrebbe potuto trovarlo.

SCIPIONE Fui ricevuto quasi ogni giorno da Sua Santità mio zio, e ogni volta rimasi ancor più convinto che i trattava soltanto di pochi giorni ancora…

COSTANZA Cercai di saperne qualcosa in più da mio figlio Fabrizio, ma anche lui non seppe dirmi altro che non ne aveva più notizie da tempo.

BAGLIONE Non so se, quando sbarcò a Porto Palo, la grazia fosse stata concessa e se lui sapesse qualcosa di quello che i suoi amici stavano cercando di smuovere a Roma.

Lentamente, l'intera scena va, per la prima volta, interamente in luce. Gli Attori pronunceranno le battute mentre si toglieranno i costumi, restando con il completo nero, aderente che avranno sempre indossato sotto i diversi costumi per disporsi in proscenio.

SCIPIONE A Porto Palo avrebbe trovato una carrozza e dei cavalli per caricare i quadri che aveva con sé.

LENA Qualcosa di grave dovette accadere a Porto Palo, per cambiare in quel modo il suo destino.

SCIPIONE Al 23 di luglio, mi dissero ch'egli era morto. Ma dapprima mi dissero ch'era morto sull'isola di Procida. Fu dopo, che seppi che la morte lo aveva colto a Porto Ercole.

BAGLIONE A Porto Palo era di stanza una guarnigione spagnola. Non era possibile sbarcare lì senza essere controllati dagli Spagnoli. E, infatti, lo fermarono, perché di sicuro, sfacciato com'era, avrà risposto alle loro domande come non avrebbe dovuto.

SCIPIONE Dagli Spagnoli fu trattenuto, non so per cosa. Lo arrestarono prima che potesse sbarcare a terra i suoi dipinti, che restarono sulla feluca.

LENA La feluca riprese il mare perché nessuno vuole restare immischiato in questioni con gli Spagnoli. Meno che mai il Capitano d'una nave.

BAGLIONE Senza quei dipinti era perduto. Li aveva portati con sé per farne dono al Cardinal nipote, o forse al Papa stesso. Con quelle pitture voleva comprarsi la grazia. Non poteva perderli.

SCIPIONE Pagò la somma necessaria a riottenere la libertà, ma la feluca era ormai partita. Sapeva che la sua destinazione finale era Porto Ercole. E lì si diresse.

LENA Forse si convinse che il Capitano della feluca voleva rubargli i suoi quadri.

COSTANZA Mi dissero che aveva dei denari con sé e che aveva pagato per poter essere rilasciato dagli Spagnoli.

SCIPIONE Non so come cercò di arrivare a Porto Ercole: se a piedi, a cavallo o se riuscì a pagarsi una carrozza…

BAGLIONE Aveva il demonio dalla sua parte! Il demonio che gli guidava la mano nei suoi dipinti lascivi! Ma, la vittoria finale, si sa. Non spetta al demonio…

COSTANZA Viaggiò a piedi per due giorni.

LENA Viaggiò a cavallo per un giorno.
SCIPIONE Non so come fu che giunse a Porto Ercole, ma vi giunse.
BAGLIONE Distrutto nel corpo e nello spirito, ma sempre muovendosi come un disperato, giunse a Porto Ercole.
COSTANZA Quando vidi il capitano di quella feluca tornare al mio palazzo a Chiaia con i tre quadri che Michelangelo, proprio lì, vi aveva imbarcato, capii che qualcosa di brutto era accaduto.
LENA Non fu il taglio della testa a ucciderlo…
SCIPIONE … quel taglio della testa che aveva riempito i suoi incubi…
BAGLIONE … Non morì per il taglio della testa che aveva popolato le sue tele di teste mozzate.
COSTANZA Non morì come San Giovanni, nel cui sangue aveva firmato la sua opera.
LENA Non morì da Santo né da eroe.
SCIPIONE Morì forse di crepacuore…
BAGLIONE … Fu la sferza del solleone che gli bruciò la testa in quel lungo viaggio alla ricerca delle sue pitture.
COSTANZA Morì come uno qualunque.
LENA Come sarebbe morto ognuno dei Santi che aveva dipinto. Gente qualunque.
SCIPIONE Fu sepolto in fretta…
BAGLIONE … Lo seppellirono subito, perché a luglio un corpo morto puzza presto.
COSTANZA Avrà trovato pace?
LENA Pace l'avrà trovata ora ch'è morto?
SCIPIONE Ora ch'è morto chi potrà sfidarlo in una rissa?
BAGLIONE Una rissa, come tante altre che aveva fatto prima, l'aveva condannato a fuggire…
COSTANZA Fuggire era stato il destino della sua vita breve.
SCIPIONE Forse null'altro che una lunga fuga era stata la sua vita…
COSTANZA … e i suoi dipinti erano stati i segnavia di quella fuga…
BAGLIONE Le sue pitture le aveva disseminate ovunque…
LENA … quasi che un giorno, tornando indietro, avrebbero potuto ricondurlo al principio della sua breve vita.

La luce torna nuovamente a scendere, finché sui quattro Attori non rimangono che altrettanti fasci strettissimi di luce.

COSTANZA Scomparve nell'ombra…
SCIPIONE … quell'ombra che inghiottiva le figure nei suoi dipinti.
BAGLIONE Di lui non rimane più niente, se non il suo brutto muso che aveva ritratto tante volte.
COSTANZA Un volto sempre spaurito…
LENA … che guardava il mondo come se fosse pieno di fantasmi.

Si spegne, lentamente, la luce su Lena.

SCIPIONE Uno sguardo il quale, però, diceva che con quei fantasmi avrebbe combattuto.

Si spegne, lentamente, la luce su Scipione.

BAGLIONE I fantasmi che si portava appresso lo avevano divorato…
COSTANZA … quel giorno di luglio, in un posto raggiunto per caso.

Si spegne, lentamente, la luce su Costanza.

BAGLIONE Morì senza aiuto umano, malamente, come male aveva vissuto.

Si spegne, lentamente, la luce su Baglione, lasciando la scena nel buio.